

Il presidente dell'Antitrust mette in evidenza gli ostacoli a una piena concorrenza

Tesouro cerca pentiti per la lotta ai monopoli

La denuncia: comportamenti «collusivi» tra assicurazioni

Raul Wittenberg

ROMA Mentre dilaga il monopolio politico-culturale dell'informazione concentrato nella persona del presidente del Consiglio, sul terreno economico dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato partono siluri ad alto esplosivo. Obiettivo, alcuni mostri sacri che ostacolano la liberalizzazione delle public utilities e non solo: assicurazioni, compagnie petrolifere, Banca d'Italia, Telecom, Enel. Ma ve n'è anche per maghi e cartomanti.

La tesi del presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesouro, che ieri ha presentato a Montecitorio la sua relazione annuale, è che nonostante le privatizzazioni avviate, le resistenze sono ancora troppe, e pur di conservare rendite di posizione che la concorrenza spazzerebbe via, i più spregiudicati non esitano ad escogitare tecniche particolarmente sofisticate. Al punto che Tesouro, lamentando di avere spesso le armi spuntate, propone sconti di pena ai pentiti che denunciano le macchinazioni alle quali sono chiamati a partecipare.

Le assicurazioni. Per Tesouro la situazione del mercato assicurativo italiano è un esempio delle «nuove e più sofisticate forme di collusione», come ha colto «anche il Consiglio di Stato» nella sua recente sentenza sull'Rc-auto. Il lavoro di cartello su premi e risarcimenti a danno dell'assicurato consiste in un «intenso scambio di informazioni sensibili tra numerose imprese assicuratrici concorrenti» in grado di mettere in atto comportamenti anticompetitivi. Anche il Consiglio di Stato - ha ricordato Tesouro - ha «confermato l'ideoneità restrittiva di intese orizzontali consistenti in uno scambio di informazioni strategiche, indipendentemente da accordi espliciti o da chiari ed inequivocabili allineamenti dei prezzi finali» delle polizze assicurative. Tesouro ha puntato il dito in particolare sulle «pratiche facilitanti» basate sullo scambio, intenso, di informazioni sensibili

conflitto d'interessi

Merrill Lynch paga 100 milioni di dollari

MILANO A differenza del caso Enron, la sentenza della procura di stato di New York che ha condannato Merrill Lynch a una multa di 109 milioni di euro per conflitto di interesse in merito a rating gonfiati su alcuni titoli non avrà influenze sul nostro mercato.

Lo ha detto l'amministratore delegato di Borsa Italiana, Massimo Capuano, a margine di un convegno. «Credo che sia una soluzione adatta a quel tipo di mercato - ha detto riferendosi alla sentenza - a quel contesto particolare anche se non ne conosco ancora i dettagli». Secondo Capuano infatti vi è differenza tra i mercati, per cui «occorre distinguere tra quello che succede da una parte dell'Atlantico e quello che succede da quell'altra». In ogni caso, secondo l'amministratore delegato di Borsa Italiana, «occorre tenere conto della nostra specificità come europei e come italiani».

Due giorni fa la banca d'affari aveva raggiunto un'intesa con la procura di New York sul dossier del

conflitto di interessi. Sull'istituto era stata aperta un'inchiesta su alcuni report gonfiati dagli analisti della società a favore di aziende clienti anche nell'investment banking.

In seguito all'accordo Merrill Lynch pagherà una multa di 100 milioni di dollari e impegnandosi allo stesso tempo ad attuare alcune riforme per garantire l'indipendenza degli analisti rispetto alle attività gestite dalla banca d'affari. Merrill Lynch ha anche precisato che dei 100 milioni di dollari, 48 andranno allo stato di New York e i restanti 52 ad altri stati e che l'intesa non significa che intende ammettere di aver commesso infrazioni, anche se chiede scusa agli investitori «per le comunicazioni inadeguate emerse dall'inchiesta della Procura dello stato di New York».

La banca d'affari ha anche ribadito che vuole realizzare una serie di cambiamenti strutturali per rafforzare la divisione tra attività di ricerca e investment banking e migliorare la trasparenza dei molteplici rapporti intrattenuti con i clienti che emettono azioni e vi investono. Tra le previste iniziative figura un piano per la creazione di un nuovo comitato di ricerca di consulenza con il compito di esaminare tutti i rating delle azioni a livello di obiettività e integrità e la nomina di un organismo di controllo. Inoltre lo stipendio degli analisti e i loro bonus saranno «completamente staccati».

tra «numerose imprese assicurative concorrenti» e il controllo dei prezzi al dettaglio «da parte delle imprese petrolifere». Ha parlato di accordi «che non hanno alcuna giustificazione di efficienza» ma che fanno aumentare i prezzi e

La proposta: ripensare la divisione dei compiti di vigilanza con la Banca d'Italia



«determinano una diminuzione complessiva del benessere sociale». Piccato, il presidente degli assicuratori Alfonso Desiato, respinge l'accusa: «Nessuna collusione, la concorrenza nell'Rc auto è un fatto reale e verificabile». E poi tocca alla Banca d'Italia, a cui spetta la vigilanza sugli istituti di credito. Ma anche tra banche sono in corso concentrazioni e fra loro dovrebbero essere in concorrenza ad esempio sul prezzo dei servizi. «Occorrerebbe ripensare il criterio di ripartizione delle competenze tra la Banca d'Italia e l'Antitrust», osserva Tesouro, visto che adesso si pratica «un criterio meramente soggettivo, che sottopone al controllo della Banca centrale le aziende e gli istituti di credito» e che può essere «fonte di difficoltà quando le banche svol-

gono attività che trascendono largamente il vero e proprio settore creditizio». Difficoltà e sovrapposizioni che si stanno superando grazie ad un «istinto di cooperazione». Tesouro ha portato l'esempio delle due procedure parallele e complementari, ormai in fase di conclusione, concernenti una presunta intesa nei mercati delle carte di credito e del debito». Tesouro ha così riacceso i riflettori su un disegno di legge che aveva diviso la maggioranza, mentre il vicedirettore generale di Bankitalia Pier Luigi Ciocca raccomandava di astenersi «da slogan come quello secondo cui la concorrenza confligge con la stabilità».

Telecom. Un anno fa l'Antitrust condannò la società telefonica per abusi di posizione dominante sulle nuove



Giuseppe Tesouro, garante della concorrenza, ieri a Roma Ansa

tecnologie a banda larga, ieri Tesouro - che ha sostenuto l'urgenza di completare la portabilità del numero telefonico - ha ricordato l'evento, per poi precisare: «È la relazione sull'attività svolta su quello che abbiamo fatto nel settore.

Telecom, energia, anche cartomanti e maghi nel mirino dell'Autorità per la tutela del mercato



Io sono ottimista nel settore», su quanto è stato fatto e si farà «tra noi e il regolatore. C'è comunque sempre un operatore dominante ex monopolista che ogni tanto manifesta qualche tentazione».

Il presidente dell'Antitrust ha chiesto maggiori poteri sanzionatori sui messaggi pubblicitari, l'83% dei quali si sono rivelati ingannevoli, compresi quelli di maghi e cartomanti. Il «limite normativo» di cui ha parlato Tesouro viene ripreso da Vincenzo Vita dei Ds per dire che in effetti «ci vogliono maggiori controlli, in particolare per quello che attiene la concentrazione pubblicitaria che in Italia è abnorme e paradossale. Il 94% della raccolta pubblicitaria, infatti, sta in un duopolio che ormai ha un'unica mano di comando».

Salvi: sulle pensioni il governo inganna i cittadini

MILANO «Berlusconi e Maroni dicono agli italiani la verità: stanno per tagliare le pensioni tanto ai padri quanto ai figli». Lo afferma l'ex Ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro del Welfare. Nel documento Salvi ricorda che l'altro ieri il ministro Maroni ha testualmente dichiarato: che «per quanto riguarda il trattamento dei futuri pensionati, non bisogna mai dimenticare che anche per coloro ai quali si applica, in tutto o in parte, il metodo contributivo, il sistema resta a ripartizione. Un metodo di finanziamento, questo, in forza del quale la contribuzione versata dagli attivi è utilizzata simultaneamente per il pagamento delle pensioni vigenti. Pertanto, la pensione non sarà garantita dalle norme, ma dalle concrete possibilità esistenti in quel momento in termini di finanza pubblica». Inoltre «i giovani di domani saranno disposti a sostenere oneri crescenti, a decurtazione del loro reddito». Salvi ritiene che «tali dichiarazioni confermano quanto da tempo denunciato dall'opposizione e dai sindacati, e di recente segnalato dal presidente dell'Inps, che cioè la proposta di legge del Governo prefigura una «decurtazione» generalizzata delle pensioni dei giovani, e nessuna «garanzia» per i lavoratori attivi. Così smentita dallo stesso ministro competente per materia l'ingannevole propaganda del governo, secondo la quale la legge delega sulla previdenza non avrebbe peggiorato le prospettive pensionistiche, né dei lavoratori in attività, né dei giovani che inizieranno a lavorare nei prossimi anni». Cesare Salvi chiede di sapere «se il ministro del Welfare non intenda intervenire al più presto in sede di discussione parlamentare sulla legge delega per dire in Parlamento quanto da lui dichiarato ieri, e di conseguenza ritirare la norma falsa e ingannevole in essa contenuta, secondo la quale tale proposta non metterebbe in discussione i diritti acquisiti da lavoratori e pensionati».

Folena e Mussi attaccano Maroni: non si occupa dei lavoratori, vuole dividere i sindacati

Fiat, oggi sciopera l'Iveco

MILANO Iniziano gli scioperi nel gruppo Fiat contro il piano di esuberanti presentato dall'azienda: oggi si fermano due ore i lavoratori Iveco e domani sarà sciopero nazionale di tutto il gruppo: il primo turno dalle 9 alle 11 con cortei e comizi ai cancelli, uscita anticipata di due ore per il secondo e terzo turno. La crisi sarà al centro dell'assemblea nazionale dei delegati Fiat della Fiom giovedì 30 maggio al teatro Alfieri di Torino, con il segretario generale Gianni Rinaldini e Sergio Cofferati.

Intanto si precisano meglio le macroscopiche dimensioni sociali ed economiche della crisi, poiché sono ben 1.222 le aziende dell'indotto auto nella provincia di Torino, per un totale di 73.709 addetti, come documenta un'indagine dell'Osservatorio provinciale sul lavoro che oggi sarà presentata al ministro Maroni. Secondo la Provincia di Torino si tratta di cifre «ben superiori a quelle annunciate», ottenute da una mappatura che fa parte di un progetto più ampio sulla componentistica. Sulla gravità della crisi, il leader Fim Cisl Giorgio Caprioli: «Dal '95 al 2001 la Fiat ha perso 12 punti di quota di mercato in Italia e 2 punti in Europa, in un periodo in cui il mercato è cresciuto. Ecco perché la crisi è molto più drammatica di quanto si vuol far credere, e deriva «indubbiamente da una cattiva gestione». Occorre una verifica severa - dice Caprioli - delle prospettive industriali, prima di qualunque discussione sulla gestione degli esuberanti: queste sono le questioni che il sindacato avrebbe voluto porre all'attenzione del ministro Maroni, per il quale «incidenti procedurali non possono costituire un alibi per disimpegnarsi».

La gestione che il governo sta facendo della crisi ieri ha alimentato un'aspra polemica tra lo stesso Maroni e Pietro Folena: «Il governo - ha detto l'esponente Ds - sta ormai

sforando il ridicolo: invece di pensare alle sorti di migliaia di lavoratori e operai della Fiat e del suo indotto, preferisce continuare ad attaccare il sindacato e cercare di mettere nell'angolo Cgil, Cisl e Uil». Il ministro ha replicato che «il governo ha ben presente il problema dei lavoratori Fiat, che non si risolve certo ponendo veti politici sulla presenza di sindacati non amici agli incontri convocati con l'unico scopo di raccogliere informazioni per prendere le decisioni migliori nell'interesse dei lavoratori. Se c'è qualcuno che sfiora il ridicolo - insiste il ministro - è proprio l'onorevole Folena che forse non si è accorto di quanto accaduto - e cioè che quattro sigle sindacali si sono rifiutate di incontrare il ministro Maroni per discutere della situazione Fiat, solo perché all'incontro erano presenti anche altri rappresentanti sindacali». Dichiarazioni che

esprimono l'imbarazzo del ministro di fronte al suo fallito tranello: far progredire i «giochi politici» del centrodestra usando strumentalmente la crisi Fiat. A Maroni ha poi ribattuto il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi. Ds: «È inutile che risponda offeso a Folena. Risponda se può ai lavoratori italiani, compresi quelli del Nord». Maroni dovrebbe dire qualcosa sul fallimento clamoroso delle politiche di emersione del lavoro nero. Inoltre Mussi osserva che «Maroni ha fatto trovare seduti al tavolo dove si discuteva della Fiat, accanto ai sindacati rappresentativi, sigle che alla Fiat non rappresentano nessuno con l'evidente scopo di far saltare tutto». Infine l'esponente dei Ds ricorda che il ministro del Welfare «è sostenitore di una delega previdenziale che mette a grave rischio il sistema pubblico».

g.lac.

Le carte truccate del ministro del Welfare

Una crisi drammatica come la Fiat viene usata da Roberto Maroni e Maurizio Sacconi come palcoscenico mediatico e insieme come trappola per i sindacati, convocati tutti insieme allo stesso tavolo, anche quelli che la Fiat non convoca mai alle trattative, come l'Ugl di destra e la Cisl autonoma. La Fiat prima tratta con i sindacati confederali e il Fismic, e sottoscrive, e solo dopo invita le altre due sigle ad apporre anche le loro firme al testo approvato dagli altri. Invece come teorizza il Libro bianco, i sindacati devono stare tutti sullo stesso piano, senza distinguere della rispettiva rappresentatività, purché firmatari di accordi nazionali, e solo in quanto firmatari si legittimano di fronte

alle controparti. L'altra sera il ministro ha tentato di mettere in scena il Libro bianco con largo anticipo sull'avvio del confronto che in realtà sarà un duro scontro anche e soprattutto sul capitolo che disconosce a ciascun sindacato il carattere identitario del «più comparativamente rappresentativo», con l'intento di aprire la strada agli accordi separati. Ma l'altra sera è andata in scena anche la competizione di basso profilo nel centrodestra alla vigilia del voto: non a caso oltre alla carta stampata Maroni e Sacconi hanno convocato televisioni e radio per illuminare il loro prosencio su cui fare sfoggio di interventismo a spese degli operai. Ed è stato due volte fiasco.

FRUTTA E VERDURA SONO UN'ARMA IN PIÙ PER PREVENIRE I TUMORI.

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

Prevenire è vivere

foto: Ambrasci/Eco.com